

La preghiera di Francesco d'Assisi

di p. MARINO CINI

Analizzare la maniera di pregare di un santo è cogliere uno dei tratti più significativi della sua spiritualità

Come pregava S. Francesco?

Bisognerebbe rileggere i sette capitoli che il suo primo biografo ha dedicato alla vita contemplativa del Santo, per rendersene pienamente conto. Ma è anche sufficiente scorrere gli scritti del Poverello, e vedere quale posto occupano le «preghiere», alcune delle quali disseminate qua e là fra gli scritti di carattere pratico (come regole, ammonizioni, lettere, ecc.), altre rimaste isolate perché scritte in particolari circostanze o dettate da un impulso del suo cuore serafico.

In realtà, s. Francesco aveva un sentimento vivo, ineffabile e abituale della presenza intima di Dio, e poco gli voleva per entrare cuore a cuore con l'Altissimo, per una comunicazione effettiva e sperimentale di Lui.

Le sue preghiere sono fatte di lode, di adorazione e di ringraziamento, e sono scintille fiammeggianti, effusioni liriche di gaudio e di compiacenza, in cui domina una nota sola, altissima: Dio.

Spesso il Santo prende l'avvio da un umilissimo riconoscimento di sé davanti a Dio («Chi sei tu e chi sono io? »); ma presto l'io è dimenticato e rimane solo Dio, «sapienza, bontà, amore; grande, altissimo, onnipotente; Uno, Trino, ecc...».

La sua preghiera non chiede nulla, né per sé né per gli altri, perché egli null'altro vede se non Dio: tutto si perde nella Sua luce. È una preghiera continua: in pubblico e in privato, nel tempio e nella sua cella, sulle cime dei monti e nel fondo delle grotte. Il Celano dice di lui, con espressione assai efficace: «più che un uomo orante, era l'orazione fatta uomo».

La solitudine e la preghiera erano per lui un bisogno potente dell'anima: non per evadere egoisticamente dagli uomini, ma per cogliere più intimamente nel silenzio delle cose la voce di Dio che nella solitudine si fa udire alle anime:

«Amava ritirarsi da solo, per andare, come un uccello, a fabbricarsi il suo nido sulla montagna» (Tom. da Celano).

Come il Maestro Divino, dopo la giornata laboriosa Francesco, nella notte profonda, si raccoglieva in preghiera. Nella grotta presso Assisi, a S. Damiano, alla Porziuncola, alla Verna e negli eremi più solitari «riempiva i boschi di gemiti, bagnava il suolo di lagrime, si percuoteva il petto» (ivi). Nel clamore multanime del bosco, la sua anima si esaltava: pativa con le piante gementi, urlava col vento, piangeva e cantava.

Appena l'eco smorzata di queste estatiche effusioni è penetrata tra gli scritti del Santo, ma sono sufficienti a farci cogliere la disposizione della sua anima, l'ardore del suo cuore appassionato. Perfino quando egli detta norme pratiche per la vita quotidiana, gli sorge spontanea la commozione mistica, che si traduce in preghiere ferventi o in laudi liriche. Così, ad esempio, nella «Lettera a tutti i fedeli» in cui, dopo un'eloquente esortazione alla penitenza, aggiunge una lode al Signore «il solo buono, il solo altissimo, il solo onnipotente e ammirabile, il solo glorioso e santo, degno di lode e di benedizione per l'infinità di tutti i secoli».

Anche nella 1ª Regola (1221) il sentimento mistico si avvisa nei capitoli di chiusa, fino a terminare con un'infuocata e alta esortazione-preghiera. L'afflato lirico sommuove il semplice tono della norma pratica e diventa lauda spiegata, alta poesia: siamo ormai vicini al «Cantico delle creature», l'espressione più viva e più significativa di un particolare modo di vedere il mondo e la natura nella visione di Dio.

Tutto il creato, infatti, per s. Francesco, è l'opera dell'amore e della misericordia di Dio: perciò noi dobbiamo lodarlo e ringraziarlo attraverso le stesse creature, che sono «scala per salire e raggiungere Dio».

In un tempo, come il Medioevo, in cui la natura e le cose erano ritenute elemento perturbatore dello spirito, s. Francesco ammirò la natura e cantò gli incanti del paesaggio, il fascino dei monti e delle valli, lo splendore del cielo e del mare, la bellezza dei fiori e degli animali, l'utilità di tutti gli elementi del creato. Con l'occhio innocente del fanciullo, la fresca fantasia del poeta, il cuore innamorato del Santo, Francesco intuì che l'intimo rapporto tra l'uomo e la natura è essenzialmente religioso: parte da Dio e ritorna a Dio.

A scoprire tale rapporto non furono tanto le prerogative delle cose naturali in se stesse e neppure la disposizione naturale del Santo, quanto il suo imperioso bisogno di Dio e il suo amore per Lui: le creature sono la grande famiglia di Dio.

In tal modo, egli divenne il più perfetto maestro della vera mistica naturale e soprannaturale insieme. Ad ogni passo, egli sentiva la presenza di Dio, il «sursum corda» che si sprigiona dal creato, e la sua anima si riempiva di gioia, di amore e di lode per il Signore.

Un'altra preghiera, assai conosciuta e significativa, è quella riportata dal Testamento: «Noi ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, qui e in tutte le chiese che sono in tutto il mondo, e ti benediciamo perché con la tua santa Croce hai redento il mondo».

Bellissima poi e di alta liricità è la «Preghiera per la Povertà».

Fra le preghiere autentiche ed isolate, ne ricordiamo altre due. La prima («Omnipotens») è la chiusa lirica che scalda e accende l'ultima parte, già così commossa, della «Lettera al Capitolo», quando il Santo era infermo. Dopo l'esortazione ai confratelli, la preghiera si leva a Dio perché il bene che il Santo chiede agli uomini, questi possano compierlo. L'invocazione commossa, nel suo largo respiro, sembra la parafrasi delle prime strofe del «Cantico».

La seconda («Absorbeat») è una vera e propria strofa lirica. Nell'impeto iniziale, negli aggettivi immaginosi e vivissimi, nel corrisponderci quasi ritmato delle frasi, nell'ardore amoroso e mistico, pare di sentirvi una delle strofe più abbandonate di Jacopone da Todi.

Più tardi, costretto irrimediabilmente al letto e all'inattività, il Serafino d'Assisi dirà: «Dopo che rinunzierai alla custodia dei frati, altro non mi rimane se non che li ammaestri con le opere».

In verità, l'insegnamento che ci viene dal suo modo di pregare è davvero alto e sublime.